

Tutelare il tempo. Il patrimonio culturale tra salvataggio, tutela e valorizzazione.

***BERTA GIULIA
V D LICEO CLASSICO "L. COSTA"
LA SPEZIA***

Questo è il quarto incontro del progetto “Art.9 della Costituzione. Cittadinanza attiva per la cultura, la ricerca, il paesaggio, il patrimonio storico - artistico”, progetto di natura didattica che sostiene l’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione e ci permette di avere gli strumenti necessari per diventare cittadini partecipi che hanno a cuore il bene di tutti ed il patrimonio culturale storico – artistico. In questo incontro, tenutosi nella sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali presso la Chiesa sconsacrata di S. Marta, sono intervenuti personaggi di spicco in ambito culturale e non solo.

Relatori

Licia Vlad Borrelli

Archeologa, allieva di Ranuccio Bianchi Bandinelli e collaboratrice di Cesare Brandi all'Istituto Centrale del Restauro, di cui dirigerà il settore archeologico. Fu ispettore centrale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, oggi è impegnata in missioni di scavo, restauro e in consulenze anche all'estero. Inoltre è membro di commissioni internazionali, insegnante all'ISCR, in varie università e scuole di perfezionamento.

Francesco Scoppola

Architetto, restauratore, Direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Umbria e docente di Organizzazione del Cantiere di restauro presso la facoltà di Valle Giulia della "Sapienza". Fondatore e membro del comitato tecnico scientifico del Consorzio per l'alta formazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in diritto amministrativo di Osimo, socio corrispondente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, membro dell'Accademia Marchigiana di lettere ed arti e dell'Accademia di Belle Arti di Perugia. Inoltre è stato nominato membro del comitato scientifico dell'Associazione Bianchi Bandinelli.

Archeologia

L'archeologia (parola derivata dal termine greco ἀρχαιολογία, composto dalle parole ἀρχαῖος, “antico”, e λόγος, “discorso, studio”) è la scienza che studia le civiltà e le culture umane del passato mediante la raccolta, la documentazione e l'analisi delle tracce materiali che ci hanno lasciato gli



Sede dell'incontro

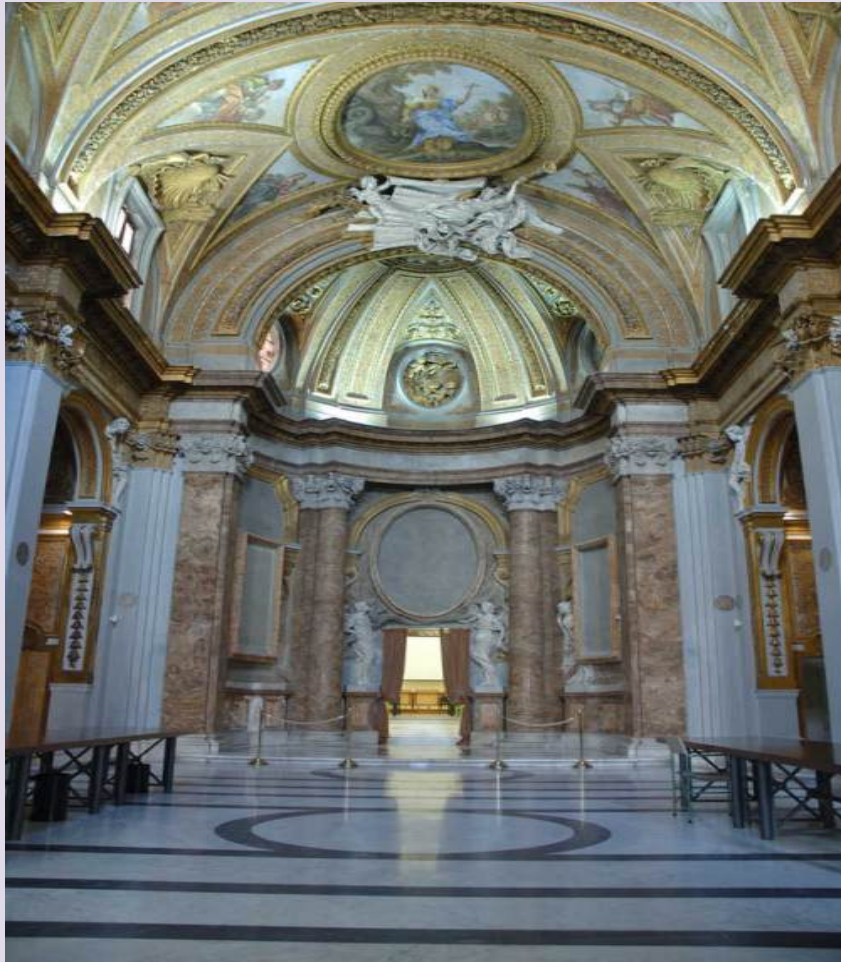
Ministero per i Beni e le Attività Culturali:

sorge per iniziativa di Spadolini tra il '74 e il '75. Inizialmente era unico e si chiamava della Pubblica Istruzione o dell'Educazione Nazionale (solo per un breve periodo). Fin dall'inizio dello Stato è sempre stata la stessa istituzione avente gli stessi compiti immani. In quest'ottica diviene molto importante la funzione del sovrintendente, antica quanto l'uomo. Nonostante la sua importanza però questo Ministero è destinato a morire se non si decide ad aprire le porte ai giovani, facendo i concorsi necessari all'assunzione di coloro che chiedono lavoro. Dobbiamo però essere noi i primi a chiedere questi concorsi e di essere assunti.

Chiesa sconsacrata di S. Marta:

S. Marta si riferisce ad una donna che fu decapitata assieme alla famiglia nel III secolo. Questa chiesa nasce dagli ordini del terzo periodo del Cristianesimo, ovvero dagli ordini della Controriforma. Si trova nel cuore degli insediamenti dei Gesuiti e fu infatti fondata da Sant'Ignazio di Loyola nel 1543 per accogliere le "malmaritate" che volevano riabilitarsi. Oggi la chiesa è stata sconsacrata e, affidata alle cure del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, viene utilizzata come sede di convegni, mostre, ... In questo modo è stato possibile evitare che diventasse una sola fonte di reddito per privati.

All'interno della chiesa



Siamo immersi nella nebbia

Dobbiamo conoscere la storia per poter vedere meglio il futuro e affrontare il presente (Giovanni Maria Flick). Noi siamo però nelle nebbie in quanto non conosciamo realmente la storia, nonostante la si studi questa è inconoscibile. Senza la conoscenza della storia il futuro è ancor più incerto poiché non ne abbiamo nessuna testimonianza. Possiamo cercare di risalire a ciò che è accaduto, grazie anche a quel che ci è arrivato nel corso dei secoli, ma non possiamo far congetture realistiche sul futuro: abbiamo una fitta nebbia alla spalle ed una ancor più fitta davanti. Il nostro compito è quindi quello di trasmettere alle generazioni future “tutto il meglio realmente accaduto”. I beni culturali diventano in quest’ottica non un culto del passato, bensì la testimonianza tangibile del “meglio realmente accaduto”.

Fondamenti storici e carattere innovativo dell'articolo 9

Licia Vlad Borelli cambia subito l'argomento del suo intervento, essendo convinta che sia più importante discutere circa la storia che ha portato alla formazione dell'innovativo art.9. Questo nascerebbe non solo dalla volontà di riscatto degli italiani dopo un secolo devastato dalle guerre, ma rappresenterebbe una serie di altri ordinamenti, risultato del lungo percorso dell'Italia non ancora unita che però cominciava a prender coscienza dei valori basilari della propria cultura, del proprio patrimonio storico – artistico e del proprio paesaggio, un percorso iniziato quindi agli inizi della storia dell'Italia unita. Per questo in nessun altro Paese del 1946 è mai esistito un principio simile che legasse in questo modo cultura, ricerca, paesaggio e patrimonio storico – artistico e che costituisse una delle premesse basi della nuova Costituzione.

Che cosa ha reso possibile l'articolo 9?

Nonostante nasca solo nel '700 una reale concezione di tutela, restauro e, più in generale, di tutti quei connotati tipici dell'uomo moderno, già nel Medioevo si avvertiva un forte legame col passato, anche se i collegamenti con la storia, diventata mito e leggenda, si erano recisi. Questo infatti non aveva impedito dei segni di rispetto nei confronti dell'antichità (prima fra tutti quella romana) e ciò lo si può notare da tutta una serie di leggi che si scaionano nella storia italiana già a partire dal mille.

Questi decreti sono dei timidi segni di come la proprietà privata non fosse già allora considerata inviolabile, bensì sacrificabile almeno in parte in nome dei beni comuni.

*Questa concezione deriva dalla legislazione romana che definiva il bene comune come la **publica utilitas**, cioè un'utilità superiore che passava anche al di sopra di quella che poteva essere la proprietà privata e che ancor oggi sta alla base dei poteri dello Stato sui beni del privato.*

Nei secoli successivi si moltiplicano i rescritti e i vari tipi di decreti volti alla salvaguardia di “ciò che è rimasto”. In particolar modo nel ‘500 i Bolli Papali e gli iscritti aumentano notevolmente per cercare di arginare il processo avuto origine in quel periodo e tuttora in atto di emorragia di beni artistici, storici e archeologici (dapprima verso le corti europee, oggi verso i detentori della ricchezza: America, Australia): si cerca di mantenere in territorio nazionale i beni culturali tutelando.

*Un maggiore sviluppo si avrà nel ‘700, epoca durante la quale nacque l’uomo moderno e le prime vere leggi di tutela dei beni culturali, volte a proteggere sul serio il territorio in quanto patrimonio e proprietà non solo dello Stato o di un privato, ma dell’intero popolo. Si arriverà al decreto della Costituente emanato al tempo della Rivoluzione Francese, nel 1794: **“Voi siete i depositari di un bene di cui la grande famiglia ha diritto di chiedervi conto. I barbari e gli schiavi detestarono la scienza e distrussero i monumenti, gli uomini liberi li amano e li conservano”.***

Nasce così per la prima volta la coscienza dell’individuo che ha il diritto ed il dovere di tutelare i beni culturali che appartengono alla società e a tutto il mondo, in quanto bene comune, ma di cui lui è il custode e detentore perché cittadino di quel Paese.

Al decreto del 1794 seguì un **editto nel 1802** emesso da Papa Pio VII su suggerimento dell'artista Antonio Canova e di Carlo Fea, commissario dell'antichità. Questo editto è di particolare importanza per il periodo in cui si colloca: nel 1706 vi era stata la **Campagna in Italia di Napoleone**, il quale aveva deciso di prendere da tutto il mondo le più importanti opere d'arte per creare poi un grande museo a Parigi. Questo fece nascere per la prima volta la consapevolezza della fragilità di questo tipo di patrimonio e di quanto realmente fosse facile portarselo via; ne conseguì il crearsi di leggi volte ad evitare il "furto" delle opere rimaste. A questo chirografo seguì una **legge del Cardinal Pacca emanata nel 1820**; questa sta alla base di tutte le leggi di tutela successive. Tratto comune in tutti questi bandi è il riferimento agli stranieri, non a caso siamo nel '700, l'epoca del Grand Tour, ovvero di una sorta d'iniziazione all'arte che i giovani delle famiglie benestanti compivano viaggiando per l'Italia e non solo alla scoperta delle antichità. All'interno di questa educazione al bello, all'arte c'era anche un'educazione al paesaggio, la cui cultura nasce proprio in questo momento ed è testimoniata da numerose opere; in realtà i primi a scoprire questo affascinante patrimonio fummo proprio noi italiani.

Primi veri passi

*Fu da sempre molto difficile trovare delle leggi che riuscissero a tutelare realmente i nostri beni culturali, anche dopo l'unità d'Italia. Si opponevano infatti i conservatori, contrari all'inserimento del paesaggio dentro questi beni. Solo nel 1902 fu emanata una prima legge di tutela che però, essendo un semplice compromesso, risultò inutile e insufficiente a fermare il flusso di opere d'arte italiane all'estero. D'altra parte ancora non esistevano le sovrintendenze o altri organi di tutela e ciò provocava una totale mancanza di controllo. Successivamente, **nel 1909, venne emanata la legge Rosadi** che fu decisamente più efficace, ma che ancora prevedeva l'**esclusione del paesaggio**.*

*Dopo vari anni di dibattito, Benedetto Croce, spinto anche da una serie di associazioni ambientali, istituì nel **1922 una legge per la tutela delle bellezze naturali e per gli immobili di particolare interesse storico**. Fu un importante passo avanti, ma anche questa non inglobava l'intero patrimonio culturale, nonostante Croce avesse già capito il loro legame inscindibile. Queste leggi di tutela, una per il patrimonio artistico-storico (legge Rosadi) ed una per il paesaggio (la legge di Croce), continuavano però a camminare parallelamente, senza quindi essere unite. Questa divisione rimase anche con le **leggi Bottai del 1939**, durate fino al 1999, anno in cui si cercò di unificarle, e basi fondanti per tutte le leggi di tutela delineate successivamente.*

Questo susseguirsi di leggi a cosa ha portato?

La risposta è semplice: all'art. 9, questo è quindi nato nel solco della tradizione. Viene considerato giustamente "la perla della Costituzione" poiché si ricollega alla fisionomia identitaria del nostro Paese e alla sua visione storica, ma non dev'essere considerato come un articolo isolato, in quanto si ricollega agli altri articoli fondamentali, ovvero ai valori fondanti della Costituzione.

Il suo percorso, così come quello delle altre leggi riguardanti i beni culturali, fu molto complesso anche perché doveva mettere assieme persone di fede ed estrazioni culturali molto diverse, ma forse è stato proprio grazie a questa varietà di culture unitesi che si riuscì ad ottenere un articolo innovativo come l'art. 9.

Analisi dell' art. 9

- **Primo paragrafo:**

*“La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica”. Questa sola frase racchiude una **rivoluzione ideologica** perché per la prima volta vengono uniti i concetti di cultura (considerata tale, per molto tempo, solo quella umanistica) e di scienza in maniera paritaria. Fino ad allora, infatti, la scienza era considerata una ancella della cultura e la loro unione su uno stesso piano indica l'abbattimento di una barriera secolare. La cultura deve promuovere lo sviluppo, quindi non siamo più in uno Stato etico, ovvero che cerca di imporre la propria etica, ma lo Stato promuove, grazie alla cultura e alla scienza, la maturazione di un'etica personale che si sviluppa nella coscienza di ciascuno (collegamento all'art. 33)*

- **Secondo paragrafo:** si rifà al concetto di tutela del patrimonio storico-artistico e del paesaggio (la sua tutela era comparsa per la prima volta nella legge di Croce, ma vi era ancora una concezione romantica del paesaggio e non si sottolineava abbastanza quel che è il suo carattere dinamico, ovvero le modificazioni che subisce continuamente per effetto dell'uomo. Ciò rende ancor più difficile la sua tutela perché deve potersi modificare, mantenendo però i suoi connotati identitari, la sua memoria). In questo secondo paragrafo per indicare l'oggetto della tutela si usa per la prima volta il termine patrimonio, ovvero per la prima volta ne si valorizza il valore economico, la ricchezza. Questo patrimonio appartiene alla Nazione, nella quale ognuno di noi si riconosce. Una decurtazione di questo sarebbe quindi come privare un'individuo di un organo vitale.

Riflettiamo

Come mai, se possediamo leggi così all'avanguardia in termini di patrimonio storico-artistico e paesaggio, questi continuano ad essere violati? A questa domanda prettamente retorica non possiamo rispondere, bensì abbiamo il dovere di riflettere sulle motivazioni di ciò, ovvero sulla mancanza del senso dello Stato e sull'individualismo esasperato che spinge molti nostri connazionali a soddisfare solo i propri diritti a discapito della collettività. In quest'ottica le leggi di tutela hanno portato alla formazione di numerose altre leggi volte ad aggirare i limiti nati per proteggere il patrimonio storico-artistico ed il paesaggio, rendendo possibili ed addirittura legittimi l'evasioni e l'arbitrio.

Bisogna inoltre riflettere sui motivi che portano i cittadini ad essere così poco fiduciosi nei confronti dello Stato e delle sue strutture, anche dopo 150 anni di unità nazionale il popolo ha un rapporto di inamicizia e sospetto con il suo Stato. Non sarà forse colpa di una mancata educazione civica? D'altra parte, come disse anche Galasso, «non è coi divieti, ma con l'educazione che si può ottenere il risanamento delle coscienze, la formazione di un etica del cittadino, il rispetto di quei beni che ci appartengono», disperderli, deteriorarli o distriggerli non è solo un delitto, ma anche un autolesionismo. Occorre insegnare fin dall'infanzia il rispetto per il nostro patrimonio culturale e per il nostro paesaggio, che sono i nostri beni più preziosi, ma allo stesso tempo i più fragili.

Cosa fare per salvare questo patrimonio?

Questo patrimonio è, purtroppo, in via di dissipazione. Per salvarlo occorre investire su questo facendo ricorso alle forze ancora sane del nostro Paese, investire non dal punto di vista economico, ma da quello etico e culturale. Se ne avrà sicuramente una ricaduta, anche dal punto di vista economico, ma non sarà immediata.

Bisogna inoltre dimenticare il proprio particolare di fronte all'interesse della collettività, con uno sguardo rivolto al futuro e non solo al presente, e bisogna coltivare soprattutto le virtù civili che sono state calpestate.

Infine è necessario preparare i giovani a ricevere in eredità questo immenso patrimonio.

A noi è quindi affidata la memoria, la salvaguardia e la coscienza dei nostri beni culturali.

Il nostro compito: tutelare gli indifesi

*Noi non dobbiamo affermare noi stessi, bensì dobbiamo tutelare gli indifesi, che sono: quelli che c'erano e che ora non ci sono più e che quindi non possono difendere le proprie opere e quelli che verranno invece dopo e che vorrebbero vederle e fruirne, gioendo alla vista dei panorami naturali dell'Italia. Il futuro vuole vivere e noi abbiamo la possibilità e quindi il dovere di operare per permetterlo, **non dobbiamo stare buoni**. Viviamo infatti in un periodo critico, atipico, molto diverso da quello dei nostri padri e della generazione futura. Questo è un momento difatti molto complesso e differente da tutti gli altri poiché si è rotta una continuità con la storia a causa della meccanizzazione, del capitalismo e dell'era moderna.*

Presunzione del progresso

*La rivoluzione sociale, politica e culturale dell'Ottocento e Novecento, ha portato alla rottura di qualcosa: ci fu un progresso sempre più vorticoso che portò nella nostra vita tantissimi cambiamenti, per molti versi positivi. Il generale miglioramento delle condizioni di vita ha però portato alla **presunzione del progresso**, cioè è nata l'idea di non doversi confrontare col passato essendo questo peggiore. Inoltre noi abbiamo molte più potenzialità rispetto ai nostri predecessori. A cosa serve quindi studiare la storia di epoche peggiori della nostra? In sintesi, noi siamo presuntuosi in quanto crediamo basti vivere in un'epoca migliore delle altre, senza quindi guardare al passato, ed inoltre abbiamo un'immane potenzialità: possiamo fare del bene, ma anche provocare gravi danni.*

La nostra sfida consiste nella discrezione

In quest'ottica di presunzione del progresso, la vera sfida consiste nella discrezione non, come in passato, nell'affermazione della propria forza, d'altra parte siamo fortissimi ed è quindi inutile dimostrarlo. Dobbiamo sì primeggiare e realizzare i nostri sogni affermandoci, ma dobbiamo altresì ricordarci di far parte di una cosa più grande, difatti se ognuno di noi si dimenticasse di questo si avrebbe un imponente ed inevitabile regresso. La vera affermazione si avrà quando ciascuno di noi non avrà raggiunto un'affermazione personale, bensì di tipo gotico (gli artisti gotici non firmavano mai le loro opere). In questo spirito di discrezione è necessario calarsi per compiere un'impresa d'insieme molto ardua, il comprendere ciò è l'unica soluzione possibile di fronte alla crisi. Dobbiamo ricoprire tutte le occupazioni, anche quelle più discrete, la cui importanza però è fondamentale.

Dobbiamo ribellarci

Dobbiamo stare lontani dalla violenza, ma anche dalla passività e ciò è reso possibile da due elementi fondamentali: la cultura e gli esempi. Dobbiamo quindi ribellarci, non in modo violento, ma intelligente e consapevole contro una società che non capisce le nostre esigenze, contro la generazione precedente che non ci dà lavoro: è davvero fondamentale far sentire la nostra voce. D'altra parte nella storia della conservazione del patrimonio artistico i giovani sono sempre stati molto importanti (gli allievi dell'Istituto Centrale del Restauro).

Nonostante questo la nostra società spesso, in passato ed in parte tutt'oggi, ha calpestato il nostro patrimonio culturale. La domanda allora sorge spontanea: «Il solo senso civico basta a modificarla?». La risposta è no, poiché per modificare la nostra società occorre anzitutto la conoscenza ed una solida ossatura etica (virtù civili), affiancati dal senso civico che, pur dando solidarietà, da solo non basta.

I freni della Cittadinanza

Primo freno

Lo Stato italiano nasce con così tanta disaffezione dei cittadini per lo Stato stesso, poiché si passò da un dominio straniero ad uno piemontese, considerato allora straniero nel medesimo modo. Gli italiani non sono figli di, bensì vengono adottati da un re considerato come straniero in quanto appartenente di uno solo degli Stati italiani, non di tutti.

Secondo freno

*In Italia, a contrario che negli altri Paesi, fu esclusa l'azione popolare. Negli altri Paesi, infatti, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si ebbero le così dette **“richieste a furor di popolo”**. Oggi è meglio lasciar da parte il furore, continuando però a fare le necessarie richieste popolari.*

Domande del pubblico

- 1. Cosa possono fare i giovani nel quotidiano? I giovani infatti sono molto generosi nell'emergenze, ma come possono valorizzare nel quotidiano la ricerca, lo sviluppo e l'amore per la loro tutela? Dovete aprire gli occhi e guardarci intorno, conoscendo ed apprezzando il nostro patrimonio. La vera risposta rimane comunque l'educazione.***
- 2. Perché il Ministero non organizza più spesso questi progetti per coinvolgere con i fatti e non con le parole i giovani? Ciò è ingiusto, ma è dovuto non a colpe, bensì a difficoltà derivate anche dalla cultura italiana, che spesso fa sì che ci si chiuda nel proprio sapere credendosi superiore agli altri. Si crede di non essere capiti, ovvero pecchiamo di presunzione. Occorre inoltre la collaborazione di più enti e, soprattutto, di noi tutti.***

3. Come possiamo sensibilizzare i giovani?

Dobbiamo dialogare senza però arrivare ad una discussione. Occorre uno scambio di idee pacifico e tranquillo, un dialogo. Bisogna contraddire senza timidezza, ma senza odio.

4. Un problema dell'Italia non potrebbe essere l'informazione? Non credete che spesso la propaganda di eventi culturali sia ben poco diffusa? Questo purtroppo è vero: fa meno informazione la ristrutturazione di un antichissimo affresco, piuttosto che un politico che ruba i soldi allo Stato. Nonostante ciò esistono dei mezzi di comunicazione appositi per questo ed altri progetti d'importanza culturale.